

Il saggio

**D'Ambrosio
lo psichiatra
che smaschera
i falsi ricordi**



Paolo Mainiero

Chi non ha usato almeno una volta l'espressione «se la memoria non m'inganna»? Si tratta di una frase piuttosto ricorrente, utilizzata solitamente per indicare un ricordo non chiaro, che genera dubbi o incertezza. Non tutti immaginano, però, che dietro l'apparente semplicità di un banale modo di dire si celi un meccanismo complesso e contorto che rischia di falsare la realtà ed indurre in errore psicoterapeuti e giudici di mezzo mondo. È la «sindrome dei falsi ricordi», che lo psichiatra e psicoterapeuta napoletano Antonio D'Ambrosio (docente presso la Scuola di specializzazione in Psichiatria della Sun), analizza nell'omonimo libro (editore **Franco Angeli**) scritto a quattro mani con Pasquale Supino, laureato in Giurisprudenza con master in Criminologia. Un manuale per il lavoro psico-sociale ed educativo, in cui si svelano le tecniche per individuare i comportamenti fallaci della nostra memoria e le strategie per ridurre il rischio.

D'Ambrosio si sofferma su concetti e ragionamenti che nel mondo anglosassone rappresentano già un filone di ricerca consolidato e che in Italia si candidano a diventare una nuova e suggestiva frontiera degli studi sulla mente. In particolare, gli autori provano a declinare nel con-

Manuale
Scritto a quattro mani con Supino indaga disturbi dissociativi dell'identità

testo della psicologia clinica e forense le tesi e le teorie alla base dei falsi ricordi, mettendo in guardia rispetto a possibili e pericolose ripercussioni tanto in sede legale e giudiziaria quanto in quella terapeutica. «La memoria, a volte, può ricordare avvenimenti cui non ha mai assistito o episodi che non ha mai vissuto: questi sono i falsi ricordi», spiegano i due autori. Il filo conduttore dell'opera è l'assunto secondo cui la memoria abbia una natura ricostruttiva e non riproduttiva, concetto inquadrato nella prefazione da Maria Antonietta Brandimonte, presidente del corso di laurea magistrale di Psicologia al Suor Orsola Benincasa. «Le nostre esperienze - sostengono D'Ambrosio e Supino - sono inquadrare particolarmente nella cornice della nostra conoscenza del mondo, per cui non possiamo ricordare ciò che non riconosciamo, ma è anche vero che non tutto ciò che riconosciamo lo abbiamo veramente vissuto in un determinato contesto».

Conclusione a cui si arriva dopo una digressione lunga nove capitoli, utile a comprendere il rapporto tra testimonianza (specie quella oculare) e memoria; la genesi dei falsi ricordi correlata all'effetto dell'informazione sbagliata; la relazione tra disturbi dissociativi dell'identità e il comportamento della memoria; il ruolo dell'ipnosi e delle tecniche suggestive nella formazione dei falsi ricordi; i punti di contatto e le differenze tra le diverse categorie di falsi ricordi; il metodo per individuare i falsi ricordi e ridurne l'insorgenza in psicoterapia come in psicologia clinica e forense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

